

GIUSEPPE UNGARETTI, *Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, nuova edizione a cura di Francesca Bernardini Napoletano, Mondadori, Milano 2015, pp. 312, € 15,00.

«Caro Marone, ti ringrazio dell'affetto che mi dai con tanta gentilezza; [...] ho ore di orrore per me; per questa stupida vita che mi attornia; per gli uomini che non capiscono nulla [...]. Caro Marone, sono pieno di schifo; vorrei non essere poeta; [...] vorrei essere un umile facchino; vorrei essere rozzo e semplice; [...] ma sono un poeta, amico Marone, fratello Marone, un dolorante poeta; ma ho le mie rare felicità di dio, che mi ripiombano in nuove, più complicate, più atroci difficoltà d'anima». Così si legge in una cartolina del settembre 1916 scritta da Giuseppe Ungaretti e indirizzata a Gherardo Marone. Questa fa parte delle 93 tra cartoline, lettere e telegrammi che il poeta spedì all'allora direttore della rivista «La Diana» tra il 18 aprile 1916 e l'ottobre 1918, e che l'editore Mondadori ha di recente ripubblicato. Una prima edizione di tale corrispondenza, infatti, era già uscita nel 1978 sotto la supervisione di Armando Marone, oggi rivista e ampliata da Francesca Bernardini Napoletano, che ha aggiunto altri materiali, precedentemente pubblicati in rivista¹, la cui storia risulta piuttosto curiosa: nel 1999 due antiquari ricevono dal titolare di una bancarella del noto mercato romano di Porta Portese una busta con all'interno diversi epistolari tra cui 17 cartoline dal fronte di Ungaretti; qualche anno più tardi, tra il 2001 e il 2003, in un mercato salernitano vengono rinvenuti ulteriori documenti inediti di Ungaretti, Sarfatti, Marinetti e dello stesso Marone. Le missive sono ora conservate in parte presso il Fondo Gherardo Marone - «La Diana» dell'Archivio del Novecento della Sapienza di Roma, in parte presso il Fondo Marone della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli. Bernardini, riunendo questo patrimonio archivistico, ha dato vita a una nuova edizione critica, filologicamente accurata, che, oltre a vantare un ricchissimo e approfondito commento illustrato con note a piè di pagina, nella sezione «Note filologiche e descrittive» a fine carteggio fornisce di ogni documento una precisa descrizione (tipologia, peritesto, peculiarità e formato della carta), evidenziandone peraltro tutte le eventuali particolarità (errori, modifiche, ecc.). Chiude l'epistolario un'utile serie di schede biobibliografiche dei personaggi citati, che evidenziano soprattutto il legame che costoro intrattennero col poeta e con «La Diana». Va specificato che nell'analisi del carteggio è stato fatto sapiente riferimento alla pubblicazione delle lettere di Ungaretti a Papini, a Soffici, a Pea, a Carrà, a Prezzolini: attraverso l'intreccio tra gli epistolari, è stato possibile correggere gli errori della precedente edizione e ricostruire più facilmente la datazione di quei documenti su cui il timbro postale risulta illeggibile.

Ora, come ricorda la curatrice nell'introduzione, la lettera «tradizionalmente viene considerata al di fuori dei generi letterari e viene inserita tra i generi cosiddetti “naturali”, insieme con le altre forme autonarrative, autobiografiche, memorialistiche»; Bachtin la ascrive di fatti ai generi semi-letterari. Tuttavia, il contributo di conoscenza che essa può apportare è immenso, come il caso ungarettiano dimostra. All'interno del carteggio, infatti, per prima si coglie la stima reciproca tra il poeta-soldato che scrive dal fronte e Marone, che già aveva compreso il valore del giovane sin da quando pubblicava poesie su «Lacerba». Un profondo affetto lega i due, come testimonia il fatto che Ungaretti trascorrerà a Napoli da Marone tutto il periodo di licenza natalizia del 1916. E proprio il 1916 è un anno di particolare importanza sia per Ungaretti che per la storia letteraria italiana: a dicembre esce infatti *Il Porto Sepolto*, opera prima del poeta, che segna la definitiva dissoluzione delle forme metriche tradizionali e che si configura come un viaggio nella guerra e nella poesia alla ricerca della propria identità di uomo e di poeta, nonché del valore universale della poesia, attraversando e superando così la crisi del primo Novecento. Proprio a questo primo «volume» e alle liriche in esso contenute fanno riferimento le missive del '16 e dell'inizio del '17: Ungaretti si dimostra in preda all'insoddisfazione e al dubbio per la composizione della sua raccolta; e inoltre, se da una parte è entusiasta di partecipare all'esperienza di una nuova rivista che possa svecchiare la cultura italiana e proporre una via alternativa al futurismo, dall'altra rimane restio a qualunque pubblicazione, come se in ciò si potesse leggere un atto di presunzione e vanità, intollerabili nel contesto bellico.

Pubblicato *Il Porto Sepolto*, sin dai primi del '17 si preoccupa di diffonderlo, per entrare a pieno titolo nella cultura italiana ed europea. Ma «l'ora più bella ch'io m'aspettavo dal mio “Porto”», come dice nella cartolina del 9 febbraio, l'ha vissuta leggendo la recensione di Papini sul «Resto del Carlino» del 4 febbraio, motivo di immensa soddisfazione (l'ammirazione per Papini, d'altronde, è uno dei leitmotiv del carteggio). Si dedicherà in seguito ad altri progetti, come ad esempio la composizione di *Il ciclo delle 24 ore*, un gruppo

¹ Cfr. G. UNGARETTI, *Cartoline a “La Diana”*, testo a cura di M. Raso, note, saggio di lettura e apparato di F. Bernardini Napoletano, in «Avanguardia», V, 2000, pp. 3-56; F. BERNARDINI NAPOLETANO, *Lettere ‘déracinées’*, in «Bollettino di italianistica», I, 2004, pp. 185-203.

di 15 liriche dedicate proprio a Giovanni Papini e pubblicato poi sull'*Antologia della Diana*, l'edizione delle opere di Enrico Pea, la rivista e il progetto dell'*Antologia della Diana*, la lettura e la correzione di bozze (la richiesta di bozze a Marone è un altro leitmotiv). Un tema particolarmente presente è la precarietà della vita di chi combatte in trincea: «pensate che quassù tutto è capovolto», dichiara in una lettera della fine di marzo. Per cui la scrittura epistolare, non meno dell'impegno letterario, può essere un'occasione per riscattare il sentimento di noia e solitudine che pervade l'essere umano in quella situazione di limbo, al confine con la morte.

Inoltre, un aspetto che non va sottovalutato è quello filologico. Il carteggio si fa da una parte testimone delle prime redazioni di alcune poesie non documentate nello studio recente di Carlo Ossola nel Meridiano Mondadori (2009) perché effettivamente non ancora disponibili; dall'altra indispensabile fonte di varianti. Per il primo caso basti citare la cartolina del 14 settembre 1916 contenente le poesie *Vivere e Torbido*, che nella raccolta assumeranno rispettivamente i titoli di *Distacco* e *Attrito*. Se con la prima si riesce a correggere e meglio definire un rapporto tra scrittura poetica e scrittura epistolare - siccome in un'epistola di Giovanni Papini del 13 settembre 1916 Ungaretti si esprime utilizzando termini e immagini che si ritrovano in *Distacco*, e siccome nell'edizione a stampa essa veniva datata «Locvizza il 24 settembre 1916», Carlo Ossola nel Meridiano e Maria Antonietta Terzoli nelle note alla lettera ritengono che la missiva sia una sinopia della lirica, quando in realtà attraverso questo carteggio sembra più plausibile il percorso contrario, o che i testi siano stati concepiti contemporaneamente -, con la seconda si può riannodare al sistema simbolico del *Porto Sepolto* un titolo che nella redazione definitiva sembra non avere nulla a che fare con esso. Per il secondo caso, non si può non citare una poesia che diverrà celeberrima, *Allegria di naufragi*, di cui il carteggio con Marone conserva ben quattro redazioni: la prima, dal titolo *La filosofia del poeta*, apre *Il ciclo delle 24 ore* allegato alla cartolina del 30 aprile 1917, e consta di 19 vv. (tre dei quali cancellati); la seconda, di 22 vv., la terza, di 5 vv., e la quarta, definitiva, di 6 vv., verranno inviate tramite cartoline diverse lo stesso 30 aprile! Ciò a ulteriore testimonianza del costante e ossessivo labor limaecui Ungaretti ha sottoposto le sue poesie.

Degna di nota, infine, l'osservazione riportata nell'appendice: dell'edizione del '78 non è stata accolta nel presente carteggio una lirica, *Notte*. Sicuramente scritta da Ungaretti sul margine destro della poesia *Danza* di Gino Chierini, si trova sulla prima facciata di un foglio protocollo che in seconda pagina riporta una lettera di Chierini a Fiorina Centi, cofondatrice della «Diana» cui invia due poesie, e in terza la poesia originale *Notte* per la maggior parte cassata, di cui si salvano solo i 4 vv. riportati in prima pagina. Questi, di conseguenza, non sono opera di Ungaretti, bensì di Chierini: è probabile che Gherardo Marone e Fiorina Centi abbiano chiesto a Ungaretti che si trovava a Napoli per la licenza natalizia un giudizio sulla poesia, e il poeta l'abbia modificata ricopiando i vv. corretti. Nota la curatrice che nell'attribuire la poesia a Ungaretti, non sono stati considerati due elementi fondamentali: la forma piuttosto discorsiva, lontana dall'essenzialità e dai versicoli del *Porto Sepolto*, e l'assenza della firma, che il poeta era solito apporre alla fine di ogni suo componimento.

In conclusione, attraverso l'aggiornamento dell'edizione del 1978, il quale comunque «riveste un carattere veramente pionieristico e fondativo per le edizioni di epistolari e carteggi ungarettiani», Francesca Bernardini ha restituito alla comunità scientifica, e non solo, un prezioso reperto, salvandolo dalla dispersione.

Antonio D'Ambrosio